TEATRO REGIO

LA CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

TORINO
TIPOGRAFIA TEATRALE
Via Carlo Alberto N. 22.

LA

CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

DA RAPPRESENTARSI

con Musica del Maestro Cav.

ERRICO PETRELLA

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

LA QUARESIMA 1864

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE

Via Carlo Alberto, N. 22.

PERSONAGGI	ATTORI
Leonora, *Contessa d'Amalfi* .	Sig.a Bendazzi Luigia
Sertorio, *maestro di contrappunto e violoncellista; alemanno.* .	Sig. Junca Marcello
Tilde, *sua figlia*	Sig.a Grosso Benedettina
Egidio, *allievo di Sertorio* . .	Sig. Graziani Lodovico
Il Duca Carnioli, *gentiluomo napoletano*	Sig. Colonnese Luigi
Il Conte di Lara, *gentiluomo spagnolo*	Sig. Manfredi Luigi
Berta, *ancella e confidente di Leonora*	Sig.a Marenco Luigia

CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnoli — Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne d'Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della Contessa — Paggi — Giovinetti e fanciulle d'Amalfi — Battellieri.

L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.

L'epoca è sul finire del secolo XVII.

I versi virgolati si omettono.

L'argomento di questo dramma lirico è imitato in parte dalla *Dalila* di Ottavio Feuillet.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro; a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada. Ad una delle pareti è attaccato un orologio a pendolo.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.

Tilde, *indi* **Sertorio.**

TILDE (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*).

O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell'anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

(*Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando*).

Padre!

SERT. (*comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia*)
Mia Tilde!... ad ascoltar mi stavi
Tu dunque?.

TILDE Sì!.,, quali armonie söavi!
Commossa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia
Troppo t'illude — la mia mano è stanca

Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.
(fissandola con compiacenza)
Oh lascia che ti guardi ! Sei pur bella
Così vestita!... la più vaga stella
Del tëatro sarai... Sera di festa
Esser per noi dee questa!

VOCI *(dalla strada)*
Dell'arte il cammin
Ingombro è di spin..
Di lungo sudor
È prezzo l'allôr.

SERT. Son essi... i miei diletti
Allievi.. è la canzon lor favorita.

SCENA II.

Allievi *e* **Amici** *di* **Sertorio**, *e detti.*

CORO. Vedi, esultanti siamo...
Una grata novella a te rechiamo.
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato:
Un trïonfo alla nuov'opera
Dappertutto si predice;
Un miracolo di genio,
Di dottrina ognun la dice.
Non si parla che d'Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca;
Sin degli emuli l'invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici — più felici
Esordito alcun non ha,
E dell'arte un'altra gloria
Or la storia — scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio....
Alla gioia t'abbandona!
Tutta, tutta esulto anch'io
Nel pensier del tuo gioir...
Del tuo core Iddio corona
Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,
Delle cure di tant'anni,
Sì, quest'unico conforto,
Questa chiedo a Dio mercè:
Oh, la speme non m'inganni!.
La sua gloria è gloria a me.

(*L'orologio suona sei ore*)

SERT. È l'*Angelus*! fra poco
Egidio sarà quì... La più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar... vo' farmi
Bello come un Adon... vi lascio.

CORO E noi
Al tëatro corriam... Doman più lieti
Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Dio profeti!
(*entra nella sua stanza: il Coro parte*).

SCENA III.

Tilde, *indi* **Egidio.**

TILDE (*avvicinandosi alla finestra*)
Oh! come lente l'ore
Sono al desìo!.. No, mai
Palpitando così non l'aspettai.
Ma non m'inganno... è desso... !
Qual tremito m'assal or che mi è presso!

EGID. *(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui, e non osa guardarlo).*

Tilde! il tuo labbro è muto...
Abbassi al suol gli sguardi..
Un tuo gentil saluto
Dimmi, perchè mi tardi?
È la tua man tremante...
Fanciulla mia, perchè?

TILDE In sì solenne istante
Tu lo domandi a me?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com'io?

EGID. Ah si!

TILDE Nè ad altro pensi?
Null'altro brami in cor?

EGID. I puri gaudii, immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
È larva che affascina:
Sola del cor la pace
È voluttà divina.
Lieto di gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi!...
A un angelo daccanto,
In terra il cielo avrò.

TILDE S'io sogno,... oh, non destarmi!
Morir sognando io vo'.

EGID. Se questa sera un lauro
Cingere al crin mi è dato,
O mia diletta, riedere
Qui mi vedrai beato.

TILDE Suprema gioia!... al piede
Cadrem del padre mio,
E al nostro amor mercede
Gli chiederemo allor...

A DUE Iddio l'accese, e Iddio
Coroni il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto,
Sì, mia Tilde, tuo per sempre!
Quest'amor che m'arde in petto
Non potrà cangiar mai tempre:
Di celeste melodìa
Da' tuoi labbri il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D'uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai dumi...
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi:
Il baleno d'un sorriso
Ogni dì per noi sarà,
E un cangiar di paradiso
Il morir ci sembrerà.

(S'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre).

SCENA IV.

Carnioli *ed* **Egidio.**

CARN. *(entra cantando)* È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso
È del cimento... che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi!
Di che? ve lo confesso,
Io l'amo...
CARN. Sta a veder che di sposarla
Tu capace saresti!
EGID. Il voto ardente
È questo del mio cor.
CARN. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò... bel frutto
Davvero coglierei
De' beneficii miei?
EGID. Despota farvi
Vorreste del mio cor?
CARN. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?
Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face:
E tu vita oscura e cheta
Vuoi condur da anacoreta?
Oh, fa senno! scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebbria e va...
Son gl'idilii de' pastori
Pôesie d'un'altra età!

EGID. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... È un'altra
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria
Ti dài di verecondo?
Eh via! son uom di mondo...
All'ultimo festino
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la Contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa
Nel cor ti sta...

EGID. Tacete!
(correndo a Sertorio, ch'esce dalla sua stanza seguito da Tilde).

SCENA V.

Sertorio, Tilde *e detti.*

EGID. Ch'io v'abbracci,
Mäestro!

SERT. Un bacio... un altro!... mi son fatto
Troppo aspettar... In buona compagnia
Però tu stavi... Duca! *(salutando Carnioli)*

CARN. Qua la mano!

SERT. « Partito per la Spagna io vi credea.

CARN. « Data la Spagna intera
« Avrei per questa sera.

SERT. Ti batte il cor, Egidio?..
Su, coraggio! un trïonfo io ti predico...
Quasi un padre ti son... ti benedico!
In un sentier di triboli
Pensa che metti il piede:

Va!.. Dio ti guidi!.. l'anima
T'afforzerà la fede;
Modesto nella gloria,
Grande nelle sventure,
Sprezza le lodi facili,
E l'invide censure:
Onesto sii! del genio
Candide spiega l'ale;
Serba, fedel Vestale,
Il sacro foco in cor...
E venerato ai posteri
Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure
Sempre in cor scolpite avrò:
Fra le gioie o le sventure
Di voi degno ognor sarò.

TILD. (Ah, brillar sulle sue chiome
Veggo già l'ambito allôr!
Me felice! del suo nome
Sarò altera e del suo cor.

CARN. (D'udir sì lunga predica
Non m'aspettava al certo!
Saran, secondo il solito,
Parole nel deserto...)
Il tempo non perdiamo,
Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo.

(Partono e cala la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa, addobbata con tutta magnificenza. Da un lato un organo elegantissimo fra gli arazzi della parete; dall'altro, verso il proscenio, una porta chiusa da ricco cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa

La scena si divide nel fondo in tre grandi arcate: quella di mezzo si prolunga in una galleria, che conduce al giardino adorno di statue e fontane; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale splendidamente illuminate: l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inchinano rispettosi all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incesso la palesano in preda ad una forte emozione.

Leonora *indi* **Berta.**

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
N'è piena ancor!.... che innamorata io sia?
Come il facea più bello
La gioia del trïonfo! oh, tutte amore
Son le sue note! il core
Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!
Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua... Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.

Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra,
Vinta non io mi do.
Eran sì dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse!
Quando i miei fior raccolse,
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è sì facil giuoco...
Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...
E del suo core ai battiti
Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)
« Contessa, gli invitati
« Giungono in folla...

LEON. « Ah! ah! dimenticati
« Li avea. -- Chiara è la cosa...
« Fra tanta poêsia scordai la prosa.
(*Si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*).

SCENA II.

Gentiluomini *napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro* **Dame** *entrano nella sala*).

I. Che ne dite?
II. Clamoroso
Fu il successo e senza par.
I. Da un mattin sì luminoso
Un bel dì si può sperar.
II. Dallo strepito intronati
Noi gli orecchi abbiamo ancor.

I. Si plaudia da tutti i lati,
Ogni loggia piovea fior!
II. Non vedeste la Contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea...
II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
I. Mormorar qui non convien...
Oh vedete... il Duca vien!

SCENA III.

Carnioli, *il* **Conte** *di* **Lara,** *altri* **Gentiluomini** *e detti: indi* **Leonora.**

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca, in voi salutiamo.
CARN. Il complimento
Io di gran core accetto.
IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto.
CARN. « Un povero orfanello
« Egli era, vagabondo per le vie:
« L'udiva ogni mattin sotto le mie
« Finestre canticchiar... Del genio il lampo
« Indovinai negli occhi suoi: raccolto
« L'ho in mia casa, l'amai
« Come un fratel... Sertorio
« All'arte l'educò.... Qual frutto ei diede,
« Or Napoli lo vede.
LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)
Signori, il lungo indugio
Vi prego perdonar.

Il Con. Non s'attendea
Che voi sola, Contessa...

Carn. (*con malizia*) La regina
D'ogni festa...

Leon. Vedervi non credea
Stassera... il vostro amico
Sì tosto abbandonaste?...

Carn. In un eliso
Di gioie lo lasciai...

Leon. Ah! (*come soffocando un grido*)

Tutti Che fu?...

Leon. Non so ben... un improvviso
Brivido... una puntura
Qui nel cor...

Il Con. Ella svien!

Coro Soccorso!

Leon. (*con sforzo simulato*) È nulla....

Carn. (Restar vuol sola!... or l'opra
Compir saprò...)

Leon. Bisogno
Ho di riposo... Me ne duol, Signori;
Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera
Fatalità...

Il Con. e Coro Contessa... a un'altra sera.

(*s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo*).

SCENA IV.

Leonora *e* **Carnioli**: *indi* **Berta**

Leon. (Non parte!)

Carn. A quel che sembrami
Il mal fu passeggero.
Qualche emozion insolita...

LEON. Non ve lo nego... è vero.
Oh, la divina musica!

CARN. (Il tasto è già toccato)

LEON. Mi piace assai quel giovine!

CARN. L'avevo indovinato.

LEON. Del suo trïonfo lieto
Egli esser deve assai...

CARN. Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai.
Un profumato e candido
Lin con ardor guardava..

LEON. Ah! *(con simulata sorpresa)*

CARN. Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...

LEON È il mio! lo so: caduto
Ei mi è coi fior di mano.

CARN. A quanti l'han veduto,
Il caso parve strano.

LEON. Un malizioso interprete
Troppo voi siete.... e a torto!

CARN. Chi sa!... fors'era un simbolo...
Fors'anche un passaporto...

LEON. Duca, così d'offendermi
Chi dritto mai vi die'?

CARN Io sbaglierò.., scusatemi!
Ma il mio pensier quest'è!

BERTA *(con mistero a Leonora)*
Un giovane è qui fuor; di voi domanda...
Egidio ha nome.

LEON. (Desso!) Attenda... *(volgendosi a Carnioli)* Quando
Partite per la Spagna?

CARN. *(fissandola, e con riso sardonico)* Sull'istante!
LEON. Sia pure!
CARN. (È salvo!) *(s'inchina e parte)*
LEON. Berta!
Introduci quel giovane; poi tosto
Mi raggiungi... *(entra nella sua stanza)*
BERTA *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*
Venite: la Contessa
Tardar molto non può...

SCENA VI.

Egidio *solo, indi* **Leonora**

EGIDIO Ebben — l'attenderò! *(Berta entra nelle stanze di Leonora)*
Dove son io?... qual fascino
Qui mi guidò?... Ritrarmi
Io posso ancora... No!... voglio vederlo
Questo fantasma menzogner un solo
Istante... e svanirà!... Più calmo il core
All'angiol che m'attende
Poi recherò..— D'orïental profumo
Qui pregna è l'aria... Veneri terrene,
È il vostro incenso!... - Ed ella ancor non viene!
Qual ha poter arcano
Costei?... quando la mano
Lasciò i fiori cader; la sua pupilla,
Come nube che il fulmine sprigiona,
S'aperse balenando,
E mi coprì di foco... Oh, ancora io n'ardo!...
Ch'io la fugga! .. d'un dèmone è lo sguardo!
(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora, che in quel momento comparisce sulla soglia.)

LEON. Signore, il vostro nome
M'annunzïaste... ei suona
Famoso già... del Duca
Carnioli amico, siete pur il mio.
(Un po' impazientita dal silenzio di lui)
Ebben — in che poss'io
Giovarvi?

EGID. Onor cotanto
Io non ambìa... Ridarvi
Sol volea ciò ch'è vostro...
(leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso).

LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*
Permettete, Contessa...

LEON. Ah no... restate!
Sedete — ve ne supplico —
Stanco, soffrente siete.

EGID. È vero... la soverchia
Fatica...

LEON. Via... sedete!
(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano).
Dell'inattesa visita
Io vo' superba e lieta...
In voi s'accoppia il genio
Di musico e pöeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON. Napoli
Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*
Partite forse?... Un'ultima
Farvi volea preghiera.

Quella d'amor sì tenera
Romanza ho in core impressa...
Vorreste a me ripeterla?

EGID. (*dopo un momento di esitazione*).
V'obbedirò, Contessa.

(*Siede dinanzi all'organo, ne scorre colle dita la testiera, ma ad un tratto la sua mano s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda, e canta*):

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel.
Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)
Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)
Tutto d'amore, tutto ha favella
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
La barca è presta... deh, vieni o bella!
Amor c' invita... vivere è amar!

LEON. (*con trasporto e avvicinandosi a lui*)
Sì, paradiso solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (*si alza con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore*)
Addio Signora!... perdon vi chieggio...

LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)
Sì nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me.

LEON. Eh via! così terribile
Vi par... vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.
Su, fate cor!... guardatemi
Un'altra volta in viso....

EGID. Guardarvi! e mente ed anima
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin... m'amate?

EGID. Cessate... Dio! cessate!

LEON. *(in tuono dolce ed appassionato)*
Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor;
Tutto sfidar saprei
Nell'estasi del cor...
E voi così tremate?
Ditelo alfin... m'amate?

EGID. *(con abbandono)*
Sì, m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante;
Sì, mi struggo in seno ed ardo,
Di qual fiamma .. non so dir!
So che vivo in quest'istante
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mio!... quel core è mio,
Così fervido d'amore!
Del suo foco accesa anch'io,
Godo io pur del suo gioir)
Ah, m'amate! al vostro core,
Non potete a voi mentir.

(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita. Ella lo fissa con tutto il fascino dello sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intuona la romanza:)

Fra i rami fulgidi la luna appare,

EGID. (*la segue, quasi attirato da magnetica forza, e prosegue il canto*)

D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(*prende Egidio per mano, e seco lui s'inoltra nel giardino*).

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

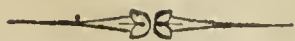
(*le loro voci si perdono poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi*).

EGID. La barca è presta... deh, vieni o bella!

A DUE Amor c'invita.. vivere è amar!

(*Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

La scena è divisa in due parti: a destra, dinanzi una casa campestre, un pergolato, dove i rami di una vite verdeggiante s'intrecciano a quelli di fiorite campanule. In fondo ad esso si scorge l'interno del salotto terreno. A sinistra la strada che conduce sino all'ingresso del pergolato, ed è fiancheggiata da altre case rustiche, dietro le quali il mare.

Sertorio *e* **Tilde.**

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta).*

Vien, figlia mia -- la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta
È omai per me!

SERT. Fa cor... confida in Dio...
Ei la pace perduta
Ti renderà...

TILDE Sì -- nella tomba, eterna
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra
Che più mi resta, se mi sei rapita?
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,
È il sospir dell'agonia,
È una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda!

Alla gioia che m'aspetta
Pensa, o padre, e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
Ma in te sempre, in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. « Oh, tu mi strazii il cor! lascia, mia figlia,
« Così tristi pensieri!... » All'amor mio
Vorrà serbarti Iddio!

(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada):

È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE. Qual voce?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca!... desso?)

SCENA II.

Carnioli, *e detti.*

CARN. *(s'avanza gaio e sorridente, mentre Sertorio immobile all'ingresso del pergolato, nasconde colla persona la figlia)*.

CARN. Torno di Spagna -- a Napoli diretto,
Seppi a caso per via, che qui dimora
Fermaste da più mesi... a salutarvi
Tosto volai. *(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*
La vostra
Figlia dov'è?

SERT. *(con voce commossa)* Guardatela...

CARN. *(colpito)* Soffrente
Mi par...

SERT. *(traendolo in disparte)* Dite... morente!

Voi dei suoi mali origine
Prima e fatal voi siete!..

CARN. Io?

SERT. Dell'amato giovine
Voi tolto il cor le avete...

CARN. D'Egidio!... ed esso?

SERT. Misero!
Assorto in turpe amor,
Ahi! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.

CARN. (Che ascolto mai!)

SERT. Quel fronte
Nato dell'arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto:
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d'infamia,
Ella di duol morrà!

CARN. Del mio fallo ammenda intera
Io farò... lo giuro a Dio!
Sull'iniqua fattucchiera
Piomberà lo sdegno mio...
Spento il grido dell'onore
In Egidio non sarà...
Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà!

SERT. Un rimorso generoso
Io vi leggo negli sguardi:
Soccorrete a noi pietoso...
Voglia il ciel che non sia tardi!

(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui).

Di quest' angelo celeste
Pace alfin rendete al cor...
Il suo dèmone vi feste,
Or le siate il redentor.

TILDE Ite a lui! de' falli suoi
Faccia ei pur ammenda intera:
Io null' altro chiedo a voi,
Il mio cor null' altro spera,
Non gli dite quale or sono,
Quanto immenso è il mio dolor...
Dite sol che gli perdono,
Che l'amai... che l'amo ancor!

(*Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia*),

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo, addobbati di fiori ed arazzi. A destra, marmorea scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

Popolani *d'ambo i sessi,* **Giovinetti** *e* **Fanciulle** *d'Amalfi, parte sparsi pel ricinto e pei viali del parco, parte seduti sull' erba o sui banchi di pietra.*

Viva, viva d'Amalfi la Signora!
« Del suo natale il dì
« Splenda seren così
« Molt'anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam...
Balliam!.. cantiam!

(*Si uniscono in gruppi. Le Fanciulle e i Giovinetti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il* Coro, *in disparte, canta la seguente*):

Canzone popolare

Quando in volto ti baciai,
Era notte, tu lo sai!
Tutti soli sulla riva,
Non ci ha visti anima viva:
Su di noi splendean le stelle...
Ci guardavano sol elle.
Una stella, di lassù
Sfolgorante cadde giù...
Quel mistero confidar
Indiscreta volle al mar,
Ed il mare quel mister
Confidava al battellier.
Ei, ridendo, alla sua bella
Ne cantava la novella;
I fanciulli, le ragazze
Or la cantan per le piazze...
Poi che pubblico è il mister,
Ch'io ti baci a mio piacer!

(*Si disperdono pei viali del parco.*)

SCENA IV.

Egidio, *indi* **Leonora**, *il* **Conte** *di* **Lara** *ed altri* **Gentiluomini.**

Egid. (*esce dal padiglione, e s'avanza pensieroso.*)
Chi penetrar l'abisso
Può del mio cor? M'è grave
La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato
Io guardo.... e n'ho rossor!... Ieri la gloria,
Il genio, ogni maggior dono del cielo...
Oggi il silenzio della tomba e il gelo.
Eppur qui sto!.. Solo per lei, che forse
A' miei tormenti irride,
Che il mio non cura e un altro cor conquide.
Ella tradirmi?... misero!
Lo temo, e non lo credo:
Freme in tempesta l'anima,
Ed a' suoi vezzi io cedo.
Talor vorrei lasciarla,
E poi le cado al piè...
Sento che deggio amarla,
Che il mio destino ell'è!

(*Scendono dal padiglione* **Leonora** *ed il* **Conte** *di* **Lara**, *insieme ad altri invitati.*)

IL CONTE Fu lieta assai la festa... Di voi degna,
Contessa...

LEON. Adulator!

IL CONTE Dite sincero...

EGID. (Sempre con lui!)

IL CONTE (*sottovoce a Leonora*) Verrete
Stassera?

LEON. (*misteriosa*) Addio -- nel parco m'attendete.

(*lascia il braccio del Conte, che insieme agli altri Gentiluomini, si allontana e scomparisce nel parco: poi s'accosta ad Egidio*).

Perchè mesto così? Saresti forse
Geloso?

EGID. D'ogni sguardo
D'ogni parola il son!... L'amate voi
Di Lara il Conte?

LEON. (*ridendo*) Ah! ah! perdutamente
Io l'amo...
EGID. È troppo! è troppo!..
Pietà vi prenda dello strazio mio...
LEON. Un uom che piange!. io lo disprezzo... addio!
(*si allontana di pochi passi, poi s'arresta, e con aria tra scherzosa e maligna*).
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Mi pasco d'ambrosia, dal sole ho i colori....
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.
Un uomo che piange non parmi più bello!
Querele, lamenti sol noia mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello.
Son farse da scena che rider mi fan.
(*parte ed entra nel parco*)
EGID, Così mi lascia!..

SCENA V.

Carnioli, *e detti.*

CARN. Egidio!.
EGID. Duca,.. voi quì?
CARN. Vien meco..
EGID. Dove?.
CARN. Da quest'inferno
Lungi per sempre...
EGID. E chi mi spinse in esso?.
CARN, Non rammentarlo... io stesso!
Debole tanto e cieco
Crederti mai potea?. Partiam.
EGID. Nol posso..
Un tradimento indegno
Mi costa quest'amor.. Se fu delitto,

Pena mi sia..! Nel mio fatal delirio
Soffrir, morir sol bramo...
Voi lo voleste... Io l'amo!

CARN. Sciagurato!.. del tuo core
Ella intanto si fa gioco;
Mentre ancor ti giura amore,
Ella accesa è d'altro foco..

EGID. Non è ver... calunnia è questa!

CARN. No!... tu stesso il pensi... il sai.
Sotto il piè che ti calpesta
Muta vittima tu stai:
Corvo in core, nell'accento
Della tortora ha il lamento...
Ella cangia di sembianti,
Come suol cangiar d'amanti.

EGID. Basta, o Duca!

CARN. Illuso sei,
Miserabile, così?..
Ah, conoscila costei!.
Me, me pure amato ha un dì.

EGID. Mentite!

SCENA VI.

Leonora, *e detti.*

LEON. (*che tornando dal parco, avrà udite le ultime loro parole*)
Oh, grazie, Egidio,
Grazie di tanto affetto!
Sei generoso e nobile
Quant'ei codardo e abbietto.
(*a Carn.*) Duca!.. una sola, l'ultima
Da me parola udite...
Qui non annidan rettili..
Uscite tosto... uscite!

CARN. Lo so — tradito un debito
Ho sacro ad uom d'onore:
Fu, lo confesso, un impeto
Di rabbia e di dolore.
Dell'ira vostra il fulmine
Su me piombar potrà,..
Ma almen di questo martire
Pietà, per Dio!.. pietà!

EGID. (Egli l'amico, il mio
Benefattor fu desso!..
Ed io l'insulto?... ed io...
Da me lo scaccio adesso?
Mentir a me potrìa
Se tanto ognor m'amò?...
Ah sì!... mentia, mentia!
Creder lo deggio... il vò!)

LEON. Che fai?... percosso, attonito
Perchè così tu resti?
Della mia fede, Egidio,
Or dubitar potresti?
Chi più di me, chi t'ama?...
Credi, deh credi a me!
Lui che una donna infama,
Sprezzo abbia sol da te.

CARN. (Feroce e vil quell'anima
No, non credeva io tanto;
Ma del fatal suo fascino
Sperder saprò l'incanto).
(avvicinandosi a Leonora e con tuono risoluto)
Voi stessa il ver gli dite...

LEON. Dirò che voi mentite!

CARN. (*con voce ed ira repressa*)
Delle follie passate
Memoria non serbate?
Provarlo io posso a lui..

LEON. (*ad Egidio, nel colmo della collera*)
Non parte ancor costui?..

CARN. Oh, vedi Egidio!. questo serpente
Un contro l'altro ci vuole aïzzar...
Parto... ma presto vedrem chi mente,
Chi dee la maschera di noi levar. (*esce*)

LEON. A me tu credi?

EGID. Sì!

LEON. M'ami ancora?

EGID. Sì, nè più fervido mai core amò..

LEON. O gioia! nulla più chiedo allora,
E l'universo sfidar saprò.

A Due.

Del nostro amor risorgere
Faremo i giorni primi;
Vivrem di baci e d'estasi,
Di voluttà sublimi....
Mai nube di timori,
Mai più ci turbi i cori:
Una sarà la speme,
Uno dell'alme il vol..
Divamperemo insieme
Raggi d'un astro sol!

(*Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati; ricchi ed eleganti gli addobbi: a sinistra un tavolo a scrittoio con l'occorrente per iscrivere.

Leonora *sola*

Ho vinto, e la vittoria
Piena e splendida fu: d'Egidio in core
Tanto potè l'amore!
Creduto ei m'ha!...: nella sua cieca fede
Resti per poco. — In queste soglie il piede
Il Duca non porrà, nè addur le prove
Potrà del fallo mio...
Ed ora a me!... (*va al tavolo e scrive*)
Son io
Che impero ancor...! Reietta
Ancor da lui non sono...
Son io che l'abbandono!
Leggi io vo' dar!... riceverle
No, da nessuno io voglio.
Freno non ha, terribile
Di donna è in me l'orgoglio.
Di calpestarmi il vanto
Nessuno al mondo avrà...
Chi vuol vedermi in pianto,
Ei solo piangerà!

(*parte recando seco il biglietto scritto poco prima*)

SCENA II.

Egidio, *indi* **Carnioli**

EGID. (*entrando dal lato opposto*)
Leonora!... non è qui... forse del parco
Ella tra i fior s'aggira. —
Pur tranquillo non son!... oh, come in ira
Partito è il Duca!... di tornar promise...
Io nol vedrò... Di sostenerne il guardo
Coraggio non avrei... (*vedendo schiudersi improvvisamente la finestra*) Chi è là!..

CARN. (*saltando entro la stanza*) Son io.
« La porta m'han contesa,
« E un'altra strada ho presa...

EGID. Che volete
Voi qui?

CARN. Strappar la benda
Che ti fa cieco... Sappilo!... col Conte
Ella partita è già...

EGID. Duca!!

CARN Lo giuro
Sull'onor mio..

EGID. Sul vostro onor.. diceste!..
(*chiamando*)
Berta!.. Berta!..

SCENA III.

Berta *e detti*

(*a Berta che giunge frettolosa*) Dov'è la tua Signora?

BERTA Nol so..

EGID. Dov'è?.. rispondi! (*minaccioso*)

BERTA Questo foglio
Per voi mi diede.

EGID. (*scorre rapidamente cogli occhi lo scritto, indi porgendolo a Carnioli*) Ah, perfida!.. leggete!..

CARN. E non tel dissi?

EGID. (*a Berta, nell'eccesso dell'ira*) Ella partia col Conte?

BERTA Signor.. (*confusa*)

EGID. Rispondi!

BERTA Sì..

EGID. Per dove?. il sai...

BERTA Per la via di Sorrento.

EGID. Avesser l'ale,
Raggiungerli saprei...

CARN. Che far vorresti?

EGID. Vendicarmi!

CARN. « Ora fe' piena mi presti?

EGID. « Ah sì!

CARN. « Vien meco dunque..,

EGID. « Mi perdonate voi?

CARN. « Già steso un velo
« Ho sul passato.

BERTA « (La protegga il cielo..!)

(*Egidio parte furente; Carnioli lo segue, Berta si ritira*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali, più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio; dietro di essa, a poca distanza il campanile d'una chiesuola; a sinistra fioriti sentieri che conducono a signorili villeggiature. In prospetto il mare, e in lontananza il panorama di Napoli. — È il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei **Pescatori.**

Tira! ---allenta! --- i sassi schiva!
Buona pesca! --- a riva! a riva!

(*Le* **Donne** *dei pescatori entrano in scena saltellando e cantando*:) Son tre giorni che l'aspetto,
E perchè non torna ancor?
Chi l'ha visto il mio brunetto?
È il più bel dei pescator.
(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli qua..

PESCATORI (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci.*)
Ami e reti raccogliamo,
Chè la sera imbruna già.
(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri*)

TUTTI Guarda, guarda che bottino!..
Ci ha protetti san Gennar.

DONNE Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.
(*tocchi lenti di campana.*)

TUTTI È l'agonia! (*s'inginocchiano tutti: gli uomini levano di capo il berretto.*) — Ave Maria!
Requie a chi muor — Doni il Signor.
(*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando*).
Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator;
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa — e ride in cor.
(*scompariscono dietro le case.*)

SCENA V.

Egidio *e* **Carnioli**

EGID. A mezzo del cammino
Perchè sostar voleste? Se precorsi
Ella ci avesse?

CARN. A lei tu pensi ancora?
EGID. Alla vendetta io penso.
CARN. Un'altra voce
Non ti favella in core?
Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria
Te stesso accusa e le tue colpe espia.
Io l'ho veduta, Egidio,
La povera tradita,
Consunta nelle lagrime,
In forse della vita...
EGID. Che ascolto!
CARN. In pianto anch'esso
Le stava il padre appresso...
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pietà... rimorso!
EGID. Non proseguite!..
CARN. A lei
Vieni... seguir mi déi.
EGID. No, mai!.. ribrezzo, orrore
Destarle io sol potrò...
CARN. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò!

(comincia a far notte; s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

VOCI *(dall'interno della casa)*
Vergin divina,
Del ciel regina,
Prega per lei...
Prega per lei!
EGID. *(come colpito da un terriblle presentimento)*
Qual funebre
Suon!..
CARN. Ahimè.. tardi è già.

EGID. Cielo!.. che dite?.:

CARN. (*additandogli la casa donde partono le voci*)
Egidio...
La sventurata è là!

EGID. (*correndo verso la porta che s'apre innanzi di lui*)
Voglio vederla!

SCENA VI.

Sertorio *e detti.*

SERT. (*mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio*)
Tu!!...

EGID. Ah!.. (*indietreggiando di qualche passo*).
Tilde !?..

SERT. (*con voce tremante*) Non è più!

EGID. Morta!. ella morta!.

CARN. Dio!.

EGID. (*slanciandosi di nuovo verso la porta*)
Vederla ancor vogl'io!.

SERT. (*respingendolo fieramente*)
Scostati... va! carnefice,
L'opera tua compisti..
Ti scosta!.. il suo cadavere
Ad insultar venisti?..
Di questo vecchio or pascerti
Vuoi tu,... gioir nel pianto?.
Non mi conosci..? guardami!..
Son io che t'amai tanto;
Son io che i giorni miei
Vivea bëato in lei!..
Chi... chi dal sen quell'angelo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai.. tu.. barbaro!
Sii,.. male..det..to..!

CARN. Ah, no!

(*Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:*)

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel...
Vieni o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

CARN. Ah! la sua voce!

EGID. (*si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido:*)

L'infame!.. dessa!

CARN. (*correndo a sollevarlo*)

E il mar voragini non ha?..

SERT. Per essa
Spenta mia figlia... per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

(*s'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata: in essa è* **Leonora**, *che, seduta presso il* **Conte** *di* **Lara**, *seguita il canto.*

Tutto d'amore, tutto ha favella.
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...
La barca è presta... deh vieni, o bella!
Amor c'invita... vivere è amar!

Dalla casa di Sertorio, s'ode ad intervalli la funebre preghiera.

EGID. (*nella massima esaltazione*)

Taci, demonio!.. dove mi celo?.
M'han maledetto gli uomini, il cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor..

SERT. Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir vogl'io!..

CARN. Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. (*intenerito*) Iddio
Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*S'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)
L'arte!. la gloria!

CARN. Redento è già!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.